



Filosofia

S. CAVACIUTI, *Essere e libertà. Itinerari verso la tesi dell'“essere originario” come libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017, pp. 188, € 12,00.

Occorre far emergere le insufficienze della filosofia rispetto al problema della libertà. Bisogna mostrare tali insufficienze quando si voglia affrontare il problema della persona, la sua esigenza di senso, il suo collegamento all'altro e al mondo. Molto spesso si è voluto includere nella generale condanna della vecchia filosofia l'interrogativo sull'essere e sull'uomo.

La riflessione può acquisire risvolti nuovi e sviluppi di rilievo quando il nostro essere nel mondo sia inteso in rapporto alla libertà. In effetti, per l'autore, vi è una radicale convergenza tra essere e libertà. La stessa nozione di sviluppo del pensiero implica una dimensione personale e intelligente che si rinnova. Un'apertura alla tematica della libertà è necessaria quando si considerino ogni vero atto di libertà superiore e tutti gli atti caratterizzanti la vita e l'agire dell'uomo. Ogni atto di libertà è sempre un atto vivente e mai chiuso in regole e schemi precostituiti. In tale prospettiva, il richiamo alla libertà deve rinnovare l'interrogazione antropologica e sottolineare il valore creativo dell'esistere e della vita. L'avventura della libertà ha radici profondissime nell'intero universo degli esseri. Perciò, una filosofia della libertà può e deve cominciare a liberarsi dei

presupposti naturalistici, deterministici e panteistici che caratterizzano tanta parte della filosofia moderna. Del resto, la dimensione della vita personale può essere definita come una vocazione alla libertà. È caratteristica di fondo della libertà e dell'esistere come uomini il riguadagnare e riconquistare se stessi e di riaffermare una libertà autoconsapevole. L'uomo è per se stesso uno sforzo perenne che non si ferma in spazi e orizzonti limitati. Tale sforzo è il dinamismo stesso della libertà. Si tratta di un dinamismo che non si chiude nell'autosufficienza (che non è quasi mai libertà), ma si completa come amore. Libertà non è il mero movimento di un corpo momentaneamente non soggetto a vincoli esterni. La libertà non è un altro nome della necessità e non trova alimento solo nella comune ignoranza delle mille cause che condizionano i nostri pensieri e le nostre scelte. La questione della libertà interiore non rientra in schemi solo logico-matematici, ma li supera (cf. p. 65). L'ambito in cui collocare il problema è quello dell'antropologia. Infatti, nell'uomo riemerge e prende vigore l'interrogativo sulla libertà. Nell'essere umano troviamo la spinta verso una vita cosciente, relazionale e capace d'amore. La libertà non è così un dato lontano o un presupposto fissato esternamente.

Letto attento dell'opera di Maine de Biran e di molti autori collegati all'insegnamento biraniano, l'autore ribadisce come il concetto di forza sia originariamente esperito dall'uomo e non sia riducibile a un complesso di cause esterne che non renderebbero la complessità dell'agire umano. Il riferimento alla libertà e alla forza non può legittimare facili contrapposizioni. La questione è quella dell'importanza e della pienezza di senso di un concetto arduo, come quello di libertà, che pone in gioco tutto il nostro essere. In tal senso, rendersi liberi non è solo agire sulle cose, ma costituisce un processo

di maturazione e uno sviluppo della comprensione di sé. Rendersi liberi è anche saper cogliere lo spessore che permette di confrontarsi con le situazioni e ci permette di non essere sconfitti o annullati in un destino di fatalità.

Il filosofo Hans Jonas ha ragione a porre in evidenza come la questione dell'esistere umano sia da intendere nel senso di scelte responsabili. Tuttavia, in alcune pagine, egli riconduce l'emergere dell'esistenza umana da un fondo indifferenziato. Tale prospettiva può essere messa in discussione proficuamente quando si tenga conto del senso originario della libertà.

In effetti, l'uomo è chiamato a dar voce, a rinnovare una libertà che è originaria e che è nel principio stesso degli esseri. La libertà originaria permette e giustifica la libertà dell'uomo in una connessione che collega e libera insieme divino e umano. Non a caso, il senso di una vita libera e orientata verso la riappropriazione di sé è l'amore. L'apertura all'altro è riconoscere la tensione verso il mondo e l'uomo dell'esistenza di ognuno di noi. Se l'idealismo panteistico hegeliano non sembra reggere, può essere anche utile rilevare come lo stesso Hegel non riconduca tutto alla logica, ma veda come la logica della realtà non si chiude in sé e richiede l'ulteriorità della vita spirituale. Anche in questo caso, che potremmo dire paradigmatico, emerge la limitatezza di una filosofia che voglia pensare la libertà come accondiscendenza e accettazione del destino. Aldilà di ogni esteriorizzazione oggettivante, le cose concrete si mostrano come segno di dimensioni e prospettive più profonde e ricche di significati. Una filosofia della libertà si mostra così capace di affrontare le complesse questioni del senso della vita e del mondo. Un discorso sul valore non si ferma alle sole dimensioni socio-economiche e alle illusioni della vita

sociale attuale (spesso così costringente e tanto priva di obiettivi e di scopi cogenti e persuasivi). Per questo, il discorso sul simbolo non si arresta alle soglie del sapere scientifico, ma lo integra e lo arricchisce. La domanda metafisica non si contrappone alle prospettive del sapere scientifico o dell'analisi storica. Una filosofia della libertà smentisce gli esiti deterministici di parte della filosofia contemporanea, ma non intende rappresentare una fuga o uno sminuimento della realtà con i suoi condizionamenti. La realtà non è solo materialità. Ad esempio, la perdita di contenuti emotivi significativi e l'offuscamento di valori vitali acquistano un peso morale e umano che toccano in profondo e si oppongono all'ampliamento di orizzonti e a una vita più degna dell'uomo.

Il pensiero contemporaneo è spesso depotenziato e rinunciatario. Ci si accontenta di riflettere sulle forme dell'essere, ma si è persa la dimensione della verticalità dell'interrogazione e si tende a trascurare la domanda radicale.

Né sempre si riesce a cogliere come la creazione sia un processo di continua espressione e trascrizione di sé.

Ancora una volta, la domanda va al rapporto tra libertà creatrice e realtà. Santino Cavaciuti ritiene di dover segnalare l'importanza della tesi, per cui «l'essere come dato consegue all'azione della libertà» (p. 73). Da qui proviene l'affermazione che la libertà è all'origine dell'essere e l'essere originario è libertà, dinamismo e creatività. Al tema della libertà si collega quello dell'iniziativa. Il maturare della libertà, che è un processo di liberazione, non avviene necessariamente. Né la libertà creaturale è duplicazione o depotenziamento. Tutto può parlare di un orientamento delle creature verso la libertà. La stessa considerazione dell'essere come potenza può condurre oltre il pessimismo e il negativismo della

necessità assoluta, del fatalismo o del destino cieco. Pur tra difficoltà e possibili condizionamenti, l'essere può apparirci ancora come una richiesta di libertà. In tal modo, l'esistenza dell'uomo non rappresenta un fallimento o un naufragio nel finito, bensì l'impegno responsabile di un amore che chiede libertà e lotta per essa. [Francesco De Carolis]